

Il narratore, stratonato tra Baricco e Benjamin

Ambra Benvenuto

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

ambrabenvenuto@gmail.com

Abstract

In this paper, the intention is to provide a careful review of the Italian edition, printed in 2011, of the work "The narrator" written by Walter Benjamin in the review "Orient and Occident" in 1936. Einaudi published "The narrator" with a huge comment of one of the most loved contemporary Italian writer: Alessandro Baricco. Unfortunately, what happens in the book is that the figure of the narrator is analyzed not only in Benjamin's work but also in an independent form in the comment written by Baricco. The result is that the reader takes part in a debate in which Baricco almost ends up stealing the show from the German philosopher.

The intent of this review is to analyze the singularity and peculiarity of this curious literary episode, trying to understand why and in which point Baricco writes dutiful clarifications on Benjamin's philosophy and where he finishes to flop dramatically.

In addition, this review also intends to point out some of the problems that Benjamin questions dealing not only with the figure of the narrator – in this case the Russian writer Leskov – but also with the action of narration; an action that changes according to the different moments of history.

Keywords: narrator, Benjamin, Baricco, Leskov, hermeneutic

Nel 2011, la casa editrice Einaudi ha dato modo di far riscoprire ai lettori italiani l'importanza di chiedersi chi sia il narratore, rispolverando l'articolo "Der Erzähler. Betrachtungen zum Werk Nikolai Lesskows" firmato da Walter Benjamin, apparso nella rivista "Orient und Occident" nel 1936. Con questa operazione, l'editore torinese può vantare il merito di aver ridato luce a "Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov", tra i saggi meno considerati del pensatore tedesco rispetto ad altri letti e riletti come nel caso di "Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit"¹.

L'edizione 2011 de "Il narratore" è stata ed è ancora oggi oggetto di dibattito sia per la portata degli spunti di riflessione del testo di Benjamin, sia per la scelta di affidare ad Alessandro Baricco non solo prefazione e nota conclusiva, ma anche note a commento indubbiamente invasive², come sottolineato in interventi come quelli di Corrado Ocone su "Il Mattino"(2011), Guido Vitiello su "Il Foglio (2011); Letizia Gatti per "L'asino vola" (2011); Marco Gaetani, Giulio Toffoli e Ennio Abate su "Poliscritture" (2011); Paolo Jedlowski nel Quaderno n°5 de La Ricerca (Loescher, 2013). La scelta di fare sì che il lettore venga accompagnato anziché esser da solo allo sbaraglio in un saggio di Benjamin non è malvagia: non è poca cosa avere qualcuno che faccia luce su alcuni passi che possono apparire controversi a un primo sguardo. Tuttavia, bisogna ammettere che lo scrittore attuale finisce quasi per prevalere sulle parole del pensatore tedesco.

¹ *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, edita in Italia da Einaudi nel 2000; nelle tre versioni edite da Donzelli nel 2012 e da Bur-Rizzoli con altri scritti sui media, nel 2013.

² Basti pensare che il testo di Benjamin occupa solo 46 pagine, che con le sole note di Baricco lievitano a 93. Il problema non è la quantità ma la qualità. Come ha già sostenuto Vitiello su "Il foglio", Baricco risulta essere "più fan che critico".

Già dalla prefazione Baricco pone innanzitutto se stesso al centro dell'attenzione dando importanza a "Il narratore" non tanto per il suo valore intrinseco ma puntando i riflettori sul ruolo del testo nella sua biografia³. Fortunatamente, nelle prime note il tono riesce a inspessirsi e a chiarire alcuni punti fondamentali per approcciare a un testo benjaminiano, come ad esempio il modo di procedere "per costellazioni" – sarebbe a dire dimostrare che elementi apparentemente lontanissimi possono essere una sfaccettatura di un pensiero capace di collegarli. Benjamin spinge a guardare una seconda volta fenomeni apparentemente distanti al fine di provare a scorgere le maglie che li legano⁴.

Prima di mettere sotto la lente di ingrandimento la figura di Leskow, il filosofo si sofferma sulla figura del narratore e sul narrare in generale, un'arte considerata giunta al tramonto poiché intrinsecamente collegata a una capacità giunta anch'essa al tramonto: scambiare esperienze. Senza contare l'influenza della trasformazione del mondo morale, condizionata dalle guerre e non solo (BENJAMIN, 1936, p. 4).

L'esperienza si pone come punto focale poiché è da lì che i primi narratori attingevano per i primi racconti. Un buon narrante è colui che riesce a distinguersi dal chiacchiericcio con uno stile personale. Pur tornando al proverbio popolare secondo cui "chi viaggia, ha molto da raccontare", Benjamin non privilegia il viaggiatore rispetto all'agricoltore sedentario, altro archetipo di narratore. Essendo la narrazione una forma di artigianato, nell'apprendistato dello stesso bisogna fare tesoro sia dei consigli del viaggiatore che ha appreso tecniche da posti lontani, sia del sedentario, scrigno di tradizioni secolari (BENJAMIN, 1936, p. 10).

Mentre Benjamin prosegue il suo saggio, Baricco interrompe il lettore non più con note chiarificatrici ma con commenti irriducibilmente personali. Dalla presunta incomprendibilità del *Il dramma barocco tedesco* (BARICCO, 2011, p. 10) ad apprezzamenti a singole frasi del filosofo «bello, non c'è niente da fare» (BARICCO, 2011, p. 39) si giunge a quella che Vitiello ha definito una "hola" dedicata a Benjamin in un confronto con Paul Valéry (BARICCO, 2011, p. 67).

Inoltre, il prefatore non fa che rimproverare bonariamente a Benjamin che il testo dovrebbe essere un saggio su Leskow e invece appare mettere molta più carne a cuocere⁵. Ma non era stato proprio lui ad aver chiarito la faccenda delle costellazioni?

Alla fine del sesto capitolo, un altro scivolone per Baricco. Partendo dal romanzo⁶ come forma in cui, per dirla con Goethe, «l'insufficiente diventa evento» e scriverne uno «significa esasperare l'incommensurabile nella rappresentazione della vita umana» (BENJAMIN, 1936, p. 10), Benjamin porta il lettore a considerare diversamente l'informazione, essendo quest'ultima una delle forme in cui la narrazione mostra il suo declino. Nel mondo dell'informazione dell'epoca già era d'obbligo arricchire le notizie di tutti i dettagli possibili, così da togliere al lettore ogni possibilità di riempire da sé i possibili vuoti del racconto, partecipando emotivamente. In nota, un Baricco speranzoso sottolinea quanto l'informazione odierna dia segnali di ritorno alla vera narrazione, poiché l'anonimato del giornalismo online farebbe pensare a una sorta di ritorno all'oralità. È proprio tale

³ "Il Narratore" è stato considerato una sorta di bibbia da coloro che hanno a che fare con la scuola di storytelling&performing arts torinese "Holden" fondata da Baricco e colleghi. (prefazione a W. Benjamin, *Il narratore*, Einaudi, Torino, 2011, p. VI)

⁴ L'operazione potrebbe definirsi analoga rispetto a quella portata avanti negli articoli firmati da Baricco che hanno dato corpo al suo libro "I barbari. Saggio sulla mutazione" uscito precedentemente nel 2006 per Fandango libri e per Feltrinelli, nel 2008.

⁵ Oltre a sostenerlo in diverse note a commento, in un articolo dello stesso Baricco uscito su "Repubblica" nel 2011, egli scrive: «in realtà Leskow fu per Benjamin una specie di pretesto per ragionare su un tema che, evidentemente, lo affascinava: cos'è la narrazione, e che razza di figura sia, nella geografia dei viventi, quella del narratore».

⁶ Benjamin individua nel romanzo uno dei segni del declino della narrazione, distinto da altre forme poiché non legato a una tradizione orale ma scaturito dall'invenzione della stampa. W. Benjamin, Ivi, pp. 26-28.

considerazione a rappresentare uno scivolone, essendo formulata in tempi in cui attraverso il web – che si tratti di blog e giornali online o di “status” sui social network – ognuno vuole dire la sua ben contento di poter mettere nome e cognome accanto al pensiero espresso.

Inoltre, nella seconda parte del testo gli interventi di Baricco diventano ancora più invasivi, con consigli su un possibile riordino degli spunti di riflessione contenuti ne “Il narratore” (BARICCO, 2011, p. 35, nota 1), racconti autobiografici così dettagliati da portare il lettore lontano dalla strada del testo che sta commentando (BARICCO, 2011, pp. 39-41, nota 3), rimproveri al filosofo tedesco per variazioni sul tema Leskow⁷.

Nel capitolo 10 Benjamin analizza il rapporto tra il narrare e la morte che, inesorabile, dà autorità a quanto va tramandato⁸ e, inscindibile da molti avvenimenti catastrofici, scandisce il tempo. Set indiscusso degli eventi, la storia naturale. Non solo i fatti ma anche il lettore si pone in rapporto alla morte, nel momento in cui prova a rappresentarsi intuitivamente il senso della vita alla vista nella lettura di un romanzo (BENJAMIN, 1936, p. 63).

L'importanza della riproduzione della narrazione, del ricordo e della commemorazione sono argomenti che arricchiscono il testo dal capitolo 13 in poi. Il romanziere si fa erede dei ricordi, qualcosa che non ha sempre custodi. Non a caso, «la memoria è la facoltà epica per eccellenza [...] Solo mercé una vasta memoria l'epica può, da un lato, appropriarsi il corso delle cose, e, dall'altro, riconciliarsi col loro scomparire, con la potenza della morte» (BENJAMIN, 1936, p. 56).

In queste pagine, Baricco torna ad essere di reale aiuto al lettore, focalizzando la concentrazione sul testo di Benjamin e facendo il punto della situazione. O meglio, degli elementi della costellazione dei quali si è presa visione fin ora: esperienza, consiglio, verità, comunità, eternità.

Gli ultimi quattro capitoli de “Il narratore” parlano apertamente di Leskow, come forse per Baricco avrebbe dovuto essere fin dall'inizio (BARICCO, 2011, p. 39). Ironicamente, ciò che si nota è che nulla era lasciato al caso, nessun capitolo precedente era una mera variazione sul tema nella trattazione dello scrittore russo. Tutti gli elementi di riflessione apparentemente “fuori traccia” - l'artigianalità del narrare, la narrazione nella e della collettività, il mondo creaturale e naturale, la morte e l'eternità – sono serviti a chiarire la grandezza di Leskow.

Così, mentre Baricco ha necessità di mettere per iscritto gli applausi – scrivendo proprio «Applausi» (BARICCO, 2011, p.92, nota 7) - al lettore non resta che prendere atto dell'elemento circolare, prendere una boccata d'aria e re-immersersi in un testo che non può essere assimilato e compreso del tutto alla prima lettura. Possibilmente senza intermediari.

⁷ «Oh, il rintocco della campana. Già, è un saggio su Leskow». Nota a commento 1, p. 39, nota 2.

⁸ L'importanza della possibilità della riproduzione della narrazione, della commemorazione e del ricordo è trattata nel capitolo 13.